



*Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca*

**Audizione Affare n. 963**  
***(Controlli nel settore della pesca)***

**9<sup>a</sup> Commissione Permanente**  
***Agricoltura e produzione agroalimentare***  
**Senato della Repubblica**

***Relazione***

Roma, 14 marzo 2017

## Premessa

Innanzitutto un doveroso ringraziamento alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, ed uno in particolare alla Sen. Maria Teresa Bertuzzi, per questa nuova occasione di confronto sui temi della pesca.

L'argomento di oggi richiama subito alla mente uno dei caposaldi della nuova Politica Comune della Pesca: quello della **qualità** e della **tracciabilità** delle produzioni ittiche in difesa dei consumatori, ma anche delle imprese stesse.

Tali temi, però, spesso evocano il loro reciproco ovvero il tema della strumentazione di **controllo** per garantire il rispetto delle regole e, con esso, la valorizzazione della pesca legale, attraverso anche i cosiddetti "**sistemi sanzionatori**".

In questi giorni si è molto parlato di tutto ciò: varie iniziative hanno cercato di tenere alta l'attenzione su questi argomenti, con modalità non sempre coincidenti, ma tutte tese all'unico obiettivo di difendere gli interessi dei nostri pescatori, delle nostre cooperative, delle nostre imprese.

## Contesto

Prima ancora di parlare di ciò che NON va in materia di controllo e sanzioni, ci sia permesso di ricordare come tutto ciò ha avuto origine.

In primo luogo dobbiamo ricordare che il regolamento sul controllo (Regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009 che ha istituito un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca), nasce dal Regolamento (CE) 1005/2008 relativo al contrasto alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. In esso vengono già sanciti principi sanzionatori (le sanzioni amministrative devono essere effettive, proporzionate e dissuasive, fatto salvo il diritto legittimo di esercitare una professione), nonché l'elenco delle infrazioni gravi, attualmente alla base del sistema della "licenza a punti".

Il regolamento 1224/2009 ha generato fin da subito enormi difficoltà applicative che tuttora permangono a distanza di diversi anni dall'entrata in vigore (pesatura, tracciabilità, partite di misto, marcatura attrezzi). Questo Regolamento è lo stesso che ha introdotto anche la cd **licenza a punti** che, pur nel lodevole intento di combattere la pesca illegale, ha probabilmente *ecceduto nella cura* determinando le condizioni per far chiudere imprese una volta raggiunto il punteggio massimo consentito (ricordiamo che ad ogni infrazione si sommano i punti in una scala che porta dalla sospensione temporanea – di durata crescente – alla revoca della licenza stessa, con ricadute inevitabili sugli equipaggi...)

Ricordiamo inoltre che contro questo Regolamento Federcoopesca (in quegli anni l'ACI pesca non c'era ancora) propose ricorso al Tribunale di Lussemburgo.

Tra le varie disposizioni di questo Regolamento desideriamo, in questa circostanza, ricordarne una in particolare: quella relativa alle ispezioni (Cfr. all/to, Reg. 1224/2009, Titolo X, artt. 96 – 102). Da queste norme è infatti scaturito un altro documento che ha segnato un punto di svolta nei rapporti fra l'Italia e l'Unione europea. Ci riferiamo al "Piano di azione per ovviare alle carenze del sistema italiano di controllo della pesca", adottato dalla Commissione europea con decisione del 6 dicembre 2013.

Quando il 12 giugno del 2013 fummo convocati dalla Direzione generale della pesca del MIPAAF per l'illustrazione delle linee di indirizzo del suddetto Piano (ancora in via di adozione da parte della Commissione europea), apprendemmo non senza stupore che, a causa di diverse e reiterate infrazioni alle norme della PCP commesse in passato (in particolare con riferimento alle reti da posta derivanti), la Commissione aveva dato avvio a quanto previsto espressamente dall'articolo 102, paragrafo 4, del più volte citato Regolamento sul controllo (Reg. n. 1224/2009).

A detta della Commissione, le indagini amministrative poste in essere avevano fatto emergere numerose irregolarità per combattere le quali il sistema di controllo dell'Italia era stato ritenuto carente. Per tali motivi il nostro Paese fu costretto a predisporre il Piano d'azione che ci venne sottoposto.

Nel merito, non potemmo che rilevare immediatamente che nelle maglie del Regolamento 1224 vi erano (e vi sono) disposizioni che di fatto limitano, se non addirittura annullano, la sovranità nazionale degli Stati membri. Conseguentemente, venendo al merito delle misure annunciate, ritenemmo da subito che il Piano contenesse misure vessatorie, eccessive e sproporzionate in funzione delle infrazioni commesse.

Di seguito riportiamo i principali contenuti di questo piano d'azione (che comunque accludiamo alla presente nota):

- *verificare ed assicurare un'appropriata e corretta marcatura e identificazione delle unità e degli attrezzi da pesca*
- *ridurre il numero delle imbarcazioni autorizzate all'utilizzo delle ferretture in relazione a determinati criteri (ad es., l'uso effettivo dell'attrezzo, altri attrezzi autorizzati in licenza) e implementazione di un sistema di autorizzazioni*
- *introdurre ulteriori misure tecniche per la compatibilità tra ferrettara ed altri attrezzi attraverso il divieto della detenzione a bordo della ferrettara contemporaneamente alle lenze trainate e/o l'obbligo di stivare ed assicurare a bordo le reti da posta fisse se imbarcate insieme alla ferrettara*
- *ridurre il numero dei palangari autorizzati alla pesa del pesce spada nel mediterraneo attraverso criteri appropriati*
- *adottare ulteriori obblighi dichiarativi e/o di controllo per i pescherecci sotto i 12 m lft dediti alla pesca del pesce spada (obbligo di comunicare una dichiarazione settimanale delle catture; comunicazione di partenza e di ritorno in porto, prenotifica dello sbarco*
- *introduzione della taglia minima ICCAT per il pescespada*
- *inasprire il regime sanzionatorio pecuniario, soprattutto per le infrazioni ricorrenti*
- *riformare il sistema sanzionatorio per la pesca sportiva e ricreativa*
- *riformare il regime sanzionatorio lungo tutta la filiera commerciale*
- *migliorare le informazioni sulla PCP a tutti i livelli attraverso campagne di sensibilizzazione e promozione.*

Come dicevamo, alla base della decisione della Commissione di definire tale Piano d'azione, vi erano ragioni connesse alle irregolarità o carenze nel sistema di controllo italiano che non sarebbero state rimosse dopo la loro "individuazione" da parte della Commissione

medesima nel corso di "verifiche o ispezioni autonome" [cfr. artt. 98 e 99, Reg. (CE) n. 1224/2009]. A questo proposito torniamo a ribadire con forza che il Regolamento (CE) n. 1224/09 contiene alcune disposizioni enormemente "invasive" sotto il profilo delle prerogative degli Stati membri le cui Autorità subiscono, di fatto ma anche di diritto, importanti limitazioni dei propri poteri e funzioni, talvolta finanche in maniera "imbarazzante".

L'impatto che esso sta avendo sull'intera flotta italiana è fortissimo, tanto è vero che a suo tempo chiedemmo che in fase di implementazione venissero adottate tutte le precauzioni e le cautele possibili per limitare al massimo gli effetti su imprese ed equipaggi.

Peraltro, in un momento in cui il settore avrebbe invece bisogno di interventi di sostegno e rilancio, tale atteggiamento restrittivo, se non addirittura punitivo, risulta ancora più inspiegabile in un contesto nel quale i Paesi della sponda sud del Mediterraneo prevedono programmi di sviluppo della flotta peschereccia, disarmonici con le politiche dell'Unione europea. Disarmonie che ci auguriamo possano essere corrette grazie anche al lavoro prezioso che in sede multilaterale si sta cercando di fare valorizzando sempre di più il ruolo e la funzione della CGPM.

Senza entrare nel merito della fondatezza o meno di quanto statuito da Bruxelles nei confronti delle competenti Autorità italiane (Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, Corpo delle capitanerie di porto e Reparto Pesca Marittima, per limitarsi alle più importanti), rispetto al Piano d'azione *de quo* riteniamo che in alcuni punti esso sia vessatorio, eccessivo e sproporzionato, il che è tanto più grave considerando il periodo di crisi che il settore - e non solo questo - sta attraversando.

Come noto, le Organizzazioni che danno vita al coordinamento nazionale della pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, dopo l'impugnativa del Regolamento 1224, decisero di fare scelta analoga con il Piano d'azione impugnandolo ancora una volta di fronte al Tribunale di Lussemburgo. Un Piano che peraltro nacque come "atto interno" (riservato) dell'Unione europea, ma che, successivamente, sull'onda della pressione che alzammo in Italia, venne poi "de-secretato".

In quegli anni numerose furono le iniziative che ideammo per tenere alta l'attenzione su ciò che stava avvenendo; si susseguirono articoli sui vari giornali e agenzie di stampa, segnalazioni ad ogni livello di governo (nazionale e regionale) e varie assemblee sempre dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Quando poi la partita si spostò in Parlamento, intervenimmo con una serie di proposte emendative sul cd. "Collegato agricolo". In particolare proponemmo una serie di emendamenti che tendevamo a ridurre alcuni aumenti di sanzioni pecuniarie che ritenevamo, così come tutt'ora riteniamo, eccessive. Ricordiamo un pacchetto di norme avanzate in occasione del passaggio alla Camera dei Deputati poco più di un anno fa. Così come non possiamo non ricordare di aver espresso disappunto, sempre un anno fa, allorché venne annunciata la volontà della maggioranza e del Governo di espungere dal Collegato agricolo tutte le altre norme in materia di pesca, eccezion fatta che per quelle sanzionatorie (che peraltro volevamo comunque *lenire*...). Non ci convinceva l'idea che tutto ciò che non fosse "sanzioni" venisse *spostato* nel "testo unificato in materia di pesca", ancora all'esame in Commissione agricoltura a Montecitorio in sede referente.

Oggi, tuttavia, prendiamo atto con favore che le cose stanno forse cambiando. Se siamo qui per parlare dell'argomento, lo facciamo con grande interesse e piacere, ed è segno che qualcosa di tutto il lavoro svolto ha lasciato traccia ed inizia a dare i suoi frutti.

Di seguito quindi alcune brevi considerazioni pratiche.

Il sistema sanzionatorio introdotto con la recente Legge 154/16, ha scatenato, come dicevamo, dure proteste. Tra le novità introdotte, segnaliamo un fortissimo inasprimento soprattutto sulle catture non regolamentari di tonno rosso e pescespada, frutto del dettato del Piano di azione di cui sopra. A fronte della depenalizzazione intervenuta per alcune infrazioni legate alla cattura di esemplari sottotaglia, in precedenza di natura contravvenzionale, le nuove norme prevedono oggi sanzioni amministrative molto pesanti, in tema di obbligo di sbarco e di catture accessorie o accidentali. In tema di taglie minime ricordiamo che in Italia, insieme a quelle comunitarie (Reg. 1967/06), coesistono taglie minime nazionali, per le quali vige il medesimo sistema sanzionatorio, creando di fatto una situazione di disparità tra pescatori italiani e i loro colleghi comunitari. La proposta del Coordinamento pesca dell'ACI in merito è quella di eliminare ogni taglia minima nazionale, eventualmente introducendola all'interno dei piani di gestione previsti dalla normativa, come peraltro già attuato nel caso della riduzione della taglia minima della vongola nell'ambito del piano "rigetti".

Alla luce di quanto sopra, chiediamo ancora una volta che le Istituzioni condividano la necessità di riaprire il *dossier sanzioni*. *Sul tema* sono già state presentate, peraltro, alcune risoluzioni, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, che chiedono esattamente questo. Il coordinamento pesca dell'ACI, come dicevamo, ha già presentato le proprie proposte in Parlamento il 23 settembre 2015 e poi nel corso del 2016.

Una cosa però chiediamo alle Istituzioni: si dica subito se si vuole veramente riaprire la discussione. In caso affermativo saremo lì, pronti a suggerire e spiegare il nostro punto di vista. Altrimenti si dica subito no, senza creare ulteriori aspettative (come quelle generate attraverso tavoli deludenti in sede amministrativa per risolvere quello che è a tutti gli effetti un nodo politico e che richiede quindi una risposta politica).

Analogo ragionamento in materia di controlli. È necessario approfondire il massimo impegno affinché in ambito europeo vengano modificate le norme introdotte con il Reg. 1224/2009 sul controllo (ad esempio quello della tempistica della compilazione ed invio del giornale di pesca elettronico prima dell'ingresso in porto, soprattutto per le specie massive). Saremmo felici se anche di questo argomento il MIPAAF volesse rispolverare uno dei tanti tavoli di lavoro del passato, pur nella cornice di coordinamento della Commissione Consultiva Centrale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura di cui non smetteremo mai di chiedere la sua re-istituzione.

Di contro, non possiamo desistere dal fermo convincimento che alcune questioni di stretta operatività (quali quelle legate alla pesatura nelle aree mercatali e portuali) debbano essere risolte attraverso una più spedita azione di implementazione amministrativa di



*Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca*

quegli spazi di intervento che lo stesso regolamento 1224 *concede* agli Stati membri.

Concludiamo ringraziando ancora la 9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato per averci fornito l'opportunità di esprimere la posizione del Coordinamento nazionale Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

*Grazie per l'attenzione...*

---

#### Allegati

- Documento Alleanza delle Cooperative Italiane – Pesca del 23 settembre 2015 in merito all'Atto Camera 3119 (Collegato Agricolo)
- Decisione della Commissione europea del 6 dicembre 2013 [*C(2013) 8635 final*] che istituisce un piano d'azione per ovviare alle carenze del sistema italiano di controllo della pesca
- Regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009 che ha istituito un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca – Titolo X – Artt. 96 - 102